



Il Labirinto del Fauno

Regia: Guillermo del Toro
 Soggetto e sceneggiatura: Guillermo del Toro
 Fotografia: Guillermo Navarro
 Scenografia: Eugenio Caballero
 Musiche: Javier Navarrete
 Interpreti: Ivana Baquero (Ofelia), Sergi López (Capitano Vidal), Maribel Verdú (Mercedes), Doug Jones (Fauno/Pan), Ariadna Gil (Carmen), Álex Angulo (Dr. Ferreiro), Roger Casamajor (Pedro).

Produzione: Messico, Spagna, USA 2006

Durata: 112 min.

Premi: 3 Premi Oscar (2007); 3 Premi Bafta (2007); 7 Premi Goya (2007); numerose nomination e molti altri premi minori.

IL REGISTA. **Guillermo del Toro** (1964) è un regista, sceneggiatore e produttore cinematografico messicano. Ha diretto film di varia natura, dagli adattamenti di alcuni fumetti (*Blade II* del 2002, *Hellboy* del 2004, *Hellboy 2* del 2008) al fantasy storico e al film horror, due dei quali sono ambientati in Spagna durante o appena dopo la guerra civile spagnola (1936-1939), sotto il governo autoritario di Francisco Franco. Questi due film, *El Espinazo del Diablo* (*La Spina del Diavolo*, 2001) e *El Laberinto del Fauno* (*Il labirinto del fauno*, 2006), sono fra i suoi lavori più apprezzati. Essi condividono impostazione registica, protagonisti (dei bambini) e temi (ad esempio la relazione tra fantasy e horror e la difficoltà di vivere in un periodo di dittatura fascista). Guillermo Del Toro, in una trasmissione radiofonica, ha fatto una lista dei suoi maggiori interessi, che sono diventati elementi caratteristici dei suoi film: «lo ho una sorta di feticismo per gli insetti, i meccanismi ad orologeria, i mostri, i luoghi oscuri», tutte cose che possono facilmente essere ritrovate in ognuno dei suoi lavori più celebri. Specialmente i mostri sono un elemento abbastanza frequente; in alcune recenti interviste Guillermo ha dichiarato che è sempre stato «innamorato dei mostri. Il mio fascino per loro è molto antropologico [...] Io li studio, li disseziono in molti dei miei film: voglio sapere come lavorano, come appaiono nel loro intimo, come è la loro sociologia». Tra i suoi ispiratori Del Toro ha sempre menzionato i grandi autori del genere gotico, horror, fantastico e soprannaturale, quali Edgar Allan Poe, Arthur Machen, Lord Dunsany, Clark Ashton Smith, Howard Phillips Lovecraft e Jorge Luis Borges. In una sua intervista, Del Toro definisce se stesso «un cattolico decaduto - a cui piace il taoismo», ma nella stessa intervista dice anche «una volta cattolico - cattolico sempre».



LA TRAMA. Spagna 1944: a Guerra Civile ufficialmente già finita, la dodicenne Ofelia raggiunge con la madre incinta Carmen lo spietato patriigno Vidal, capitano franchista inviato a sedare gli ultimi moti partigiani in un paesino di montagna. Ofelia cercherà scampo all'orrore del reale rifugiandosi in un mondo di fiaba dove il mostruoso fauno Pan le rivelerà di essere la principessa di un mondo fatato e le imporrà una serie di prove per guadagnarne la cittadinanza.

DICHIARAZIONI DEL REGISTA. «*Il Labirinto del Fauno*, come *La Spina del Diavolo*, si svolge in Spagna dopo la Guerra Civile, all'epoca del Generale Franco e si occupa dell'essenza stessa del fascismo; nel film il fascismo non viene trattato in modo diretto ed esplicito, ma in maniera per così dire simbolica, codificata, perché io adoro i film che fanno pensare. Per me il fascismo rappresenta l'orrore con la O maiuscola e proprio per questo diventa l'argomento ideale attraverso il quale raccontare una

favola per adulti, poiché **il fascismo è innanzitutto una forma di perversione dell'innocenza, e quindi dell'infanzia**. Per me il fascismo rappresenta in un certo senso la morte dell'anima, perché obbliga a compiere scelte dolorose, laceranti che lasciano un segno indelebile e profondissimo in coloro che lo hanno vissuto. Il "vero mostro" di questo film è il Capitano Vidal, interpretato da Sergi López, di gran



lunga peggiore e più spaventoso delle creature che si nascondono nell'ombra del labirinto. **Il fascismo ti consuma**, centimetro per centimetro, non necessariamente nel fisico, ma di sicuro spiritualmente.» Come capita spesso con i film di del Toro, i riferimenti per *Il labirinto del Fauno* vengono meno dai film che lo hanno impressionato e toccato più profondamente e più dalla letteratura e dalla pittura. «Sono sempre stato influenzato dal grande pittore spagnolo **Goya**, soprattutto dai suoi "dipinti neri", che per me restano i più impressionanti. Il quadro con Saturno

che divora il figlio, per esempio, è stata una delle maggiori fonti di ispirazione per il personaggio dell'Uomo Pallido, uno degli abitanti principali del labirinto. Per quanto riguarda l'atmosfera generale invece, questa volta ho attinto soprattutto all'opera dell'illustratore Arthur **Rackham**. Ho cercato di ritrovare la perversione ed il contesto prettamente sensuale dei suoi lavori. Nelle favole, tutte le storie parlano o del ritorno nell'utero materno (raffigurato con il paradiso o la casa) o di qualcuno che vaga per il mondo e affronta il suo drago personale. In fondo, siamo tutti dei bambini perduti all'interno della nostra favola personale.»

LA CRITICA. «Sempre più personale, del Toro (anche sceneggiatore) bilancia bene tensione politica e fantasia macabra. La cupa fiaba iniziatica con falso lieto fine è una trasparente **allegoria dell'autoritarismo**, dove l'orrore dell'universo fantastico creato dalla protagonista è lo specchio deformato di una realtà d'insensata violenza. Molti riferimenti estetici, dalle illustrazioni di Arthur Rackham agli incubi pittorici di Goya; e restano impressi per la loro originalità sia il look dell'ambiguo fauno, sia il mostro cannibale con gli occhi sulle mani.» (Mereghetti)



«Notevoli sono i **richiami mitologici** a cui Guillermo del Toro fa implicitamente riferimento, dal mito di Demetra e Persefone, alla figura stessa del Fauno custode del Labirinto, richiamo esplicito ai miti riguardanti la figura di Pan, per concludere con i riferimenti mitologici alle trasformazioni degli insetti alati in fate e alle teorie della metempsicosi. **Sogno e realtà** si combinano e si intrecciano fino a passare l'una nell'altra: questa è la caratteristica poetico-formale di base del film. Il Fantastico, l'Onirico irrompe nella quotidianità ed essa si dilata, languisce e si colora. Il sogno infine si trasmuta in incubo e l'incubo si trasporta nella vita. La scelta di Ofelia, inseguita dal patrigno nel labirinto,



di non sacrificare il fratellino appena nato, come ordinato dal Fauno, in realtà la salva, non dalla morte, ma dalla perdita della possibilità di essere restituita al suo regno sotterraneo. La principessa che si era smarrita nel mondo, dimenticando e perdendo la memoria, ritrova la memoria e se stessa, così come in parallelo Vidal, ossessionato dagli orologi di un tempo lineare che è senza ritorno, precipita verso la sua condanna a morte per opera dei ribelli. Il film è una favola che

rovescia "mondo di sopra" e "mondo di sotto", ci getta dentro dimensioni oniriche che contaminano il senso e la direzione degli eventi, finché Ofelia, rientrata nel suo regno sotterraneo, riporta ordine e memoria, salvando la vita di un bambino innocente, quasi a simboleggiare la possibilità di un nuovo inizio. Il film riesce a intrecciare il tema politico della critica ai miti del fascismo (il maschilismo, l'intolleranza liberticida, la violenza brutale contro donne e ribelli) ai temi fiabeschi e simbolici dell'iniziazione alla vita, della **assunzione di responsabilità** che, se può comportare il sacrificio umano, è comunque salvifica.» (Zattini)